

1976

Riunione Federbraccianti Lombardia

Una buona riunione che ha guardato in faccia alla realtà, critica, non rassegnata.

In Lombardia continua a diminuire la categoria, cioè i braccianti e i salariati. La categoria invecchia. Non ci sono segni che indicano la volontà dei giovani di impegnarsi nel settore. Certo, ciò è dato dalla condizione dell'agricoltura non ancora industrializzata e modernizzata, ma anche da un orientamento più complessivo e crescente dei giovani, quasi tutti in possesso di laurea e diploma per impegnarsi nel lavoro produttivo.

La categoria è sempre più sindacalizzata anche se rimangono spazi e si è iniziato il lavoro verso gruppi e aziende in passato non considerati "lavoratori" o aziende legate all'agricoltura. Siamo più avanti anche dell'Emilia.

Le nostre organizzazioni, alcune con difficoltà economiche serie, comunque sono impegnate nel rinnovamento dei quadri, nella ricerca dei giovani da impegnare nel sindacato.

Durante il 1976, per la conquista del contratto nazionale si è lottato di più e meglio.

(Scioperi e manifestazioni, rapporto con i contadini, iniziative con gli operai, coinvolgimento delle forze politiche).

In Lombardia, più che altrove, si è espresso, da parte degli agrari il dissenso verso Diana.

Non sempre sufficientemente coordinate, continue, ma diverse sono le iniziative concrete a livello provinciale (conferenze) nel territorio sui problemi dell'agricoltura e dello sviluppo realizzate (Mantova).

Centro di assistenza a Lodi: ho colto nel dibattito che, malgrado le caratteristiche della Lombardia, i problemi agrari sono sempre problemi su cui si impegna il movimento operaio. Questo è un dato politico importante, in particolare oggi.

Ci sono stati, nel dibattito, molti accenti critici parlando non solo dei delegati, delle zone, di certe iniziative non portate avanti, di un certo "provincialismo".

Credo che per superare quei difetti, per far fronte alla realtà ed ai compiti nuovi, più avanzati, occorra aprire un profondo dibattito tra i lavoratori e nel sindacato (non nella sola categoria, ma con le altre categorie e le Camere del Lavoro) ed il congresso ne è l'occasione. Bisogna cominciare subito ad operare in particolare per la costruzione del sindacato a livello di comprensorio: nuovo momento di direzione politica.

Cosa ci spinge a costruire l'istanza, non un semplice coordinamento del sindacato, a livello di comprensorio?

Il contratto nazionale di lavoro indica, nel comprensorio, attraverso opposte commissioni paritetiche la sede del confronto, e spesso sarà dello scontro, sui problemi connessi agli indirizzi della programmazione, i finanziamenti pubblici, il mercato del lavoro, la qualifica, ecc. Cioè la gestione della parte più corposa "più politica" del contratto si realizza in questa sede.

Alcune regioni, verso le altre si sta spingendo, hanno definito i comprensori che costituiscono strumenti decentrati. E' in quell'ambito che gli indirizzi economici devono concretizzarsi.

Il piano di zona è la parte agricola specifica della politica comprensoriale.

Il consiglio di zona o di categoria dove non è fattibile la struttura unitaria, vanno rapportati a questo livello statale.

Abbiamo bisogno di una struttura che non si pieghi a pure esigenze sindacali, alla tradizione, ma che aderisca alla realtà politica che stiamo costruendo. Lo stesso processo unitario (non in difficoltà per la mancata definizione di strumenti unitari) può essere rilanciato nella misura che avanza un orientamento più giusto dei lavoratori.

Cosa occorre? Una campagna politica che spieghi i risultati, la politica del sindacato, il momento che attraversiamo, la forza ideale del sindacato (assemblee, propaganda, agitazione). Organizzazione di lotte nei luoghi di lavoro, nel territorio (sindacato di classe). Un piano preciso che abbia occhio ai tempi (primi di novembre). Siamo indietro con uomini, nuove sedi, mezzi

finanziari, cioè programmi precisi. Occorre partire subito e dare continuità (Camere del Lavoro, Inca).

La riunione mostra un certo disagio, qualche disorientamento, una volontà di andare avanti e cambiare. Quello che manca è un programma preciso di lotte, di obiettivi, di rinnovamento e di rapporto con il sindacato. Da qui al congresso dobbiamo risolvere questi problemi.

- Una buona riunione che ha guardato in faccia alla realtà, critica, non rassicurata.

- In Lombardia continua a diminuire la categoria, cioè i bracci e i coloniati - le categorie invecchiano.

- Non ci sono segni che sottolineino la volontà dei giovani di impegnarsi nel settore. C'è, cioè è data dalle condizioni dell'epicoltura non ancora industrializzata e modernizzata ma anche da un orientamento più complesso e recente dei giovani, quasi tutti in possesso di laurea e diploma di ingegneria nel loro settore produttivo. VERITÀ

- Spesso per parte Inca e forse dove ancora le forze del Trabe 24%.

CR. 51
RV. 36%
BR. 21%
Dol. 81
Com. 1/3%
10%

La categoria è sempre più sindacalizzata anche se rimangono spazi e si è innanzi il lavoro verso gruppi e aziende in parti non sindacalizzate - lavoratori o aziende legate all'epicoltura. SIGNIFICATIVO ANCHE DELL'EVOLUZIONE

Le nostre organizzazioni, alcune con difficoltà economiche serie, comunque sono impegnate nel rinnovamento dei quadri, nella ricerca dei giovani da impegnare nel sindacato.

- Durante il 1976 per la conquista del contratto sono stati fatti di più e meglio.

- Scioperi e manifestazioni
- Rapporti con i sindacati
- Incontro con gli operai
- Coinvolgimento delle forze politiche

In Lombardia, più che altrove, si è espresso, da parte degli operai, il dolore verso Di Bona